

ABITARE LA CITTA': ABITARE L'UMANO

LA PAROLA DEL VESCOVO

S. E. MONS. SERGIO MELILLO

Da quando Papa Francesco ha annunciato il sinodo dedicato a: "I giovani, la fede e il discernimento", ho pensato che il punto di partenza per il Convegno diocesano doveva essere una riflessione sulla pratica del discernimento. Discernere per scegliere e decidere: «Vi è un discernimento dei segni dei tempi, che punta a riconoscere la presenza e l'azione dello Spirito nella storia; un discernimento morale, che distingue ciò che è bene da ciò che è male; un discernimento spirituale, che si propone di riconoscere la tentazione per respingerla e procedere invece sulla via della pienezza di vita». (DP II, 2).

Ogni decisione è difatto un coinvolgersi. Noi siamo la generazione dove 'tutto è connesso', dove la dimensione sociale, antropologica, culturale è segnata da un processo di astrazione che impoverisce la vita. L'individualismo rischia in questo modo di 'avvitarci' in un processo autoreferenziale dimenticando così la nostra stessa genesi, che rivela che veniamo da altri e che siamo proiezione in avanti, testimoni di un messaggio che è il frutto dell'incontro personale, ecclesiale con il Vangelo.

Di questa astrazione ne fa le spese il nostro contesto vitale sempre più fragile - il nostro patrimonio di cultura dallo sky-line cristiano -, il bene comune, l'imprenditoria, gli insediamenti industriali, con il rischio di venire dilapidato da logiche impersonali in una sudditanza esclusivamente finanziaria.

La sapiente cultura contadina della nostra gente è posta in scacco in uno scenario in cui la globalizzazione da risorsa è divenuta solo omologazione



culturale, un pensiero unico: «il dramma del cuore chiuso. E quando cuore e mente sono chiusi non c'è posto per Dio» (Papa Francesco).

Penso sempre più alle difficoltà dei giovani a trovare una collocazione che dia slancio al futuro, alle famiglie che perdono quel contesto di «piccola scuola di vita» (Paolo VI) in cui i rapporti tra genitori e figli e tra le generazioni sono 'vite spezzate', o relazioni interrotte. La scarsa fiducia si palesa nella fuga dai territori e in una triste decrescita delle nascite. Si coglie come una rassegnazione che si traduce nella mentalità - direbbe Carlo Levi - del 'niente' e del 'mai'.

«Le società e le culture del nostro tempo sono segnate da alcuni snodi. Il loro continuo ripresentarsi ce li fa riconoscere come segnali del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo... I giovani, sentinelle e sismografi di ogni epoca, li avvertono più di altri come fonte di

nuove opportunità e di inedite minacce. (Una) "metamorfosi" della condizione umana, che pone a tutti, e in particolare ai giovani, enormi sfide nel cammino di costruzione di un'identità solida». (Lineamenta n.51)

Innanzitutto, avvertiamo l'impreparazione sociale rispetto all'infittirsi delle nuove povertà relazionali. Ma incoraggia sapere che la Caritas segue concretamente le nuove ed antiche povertà e, nel tessuto delle parrocchie, interviene con l'abnegazione dei parroci e del volontariato.

Lo sguardo è al nostro territorio fatto di colline e orizzonti mozzafiato con comunità dove sono in crescita solo gli anziani e, a volte, i migranti. A tutte quelle eccellenze anche culturali (ed es. la Biogem) e le istituzioni che sono

LA PAROLA DEL VESCOVO
 SEGUE DA PAGINA 1

sul territorio e che vivono in affanno per garantire la loro presenza, alle difficoltà lavorative (ad es. l'ex-Irisbus), etc. All'Ospedale e al Carcere luoghi nei quali si sperimentano - per motivazioni diverse - le sofferenze e le attese di riscatto che devono attrarre interesse al loro costante miglioramento e del superamento delle eventuali criticità.

Il Concilio Vaticano II - nella *Gaudium et spes* 46 - chiede di prendersi cura dell'uomo, di accompagnarlo e di curarne le ferite «alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana». In quest'arte dell'accompagnare a scoprire la volontà di Dio, la Chiesa è chiamata ad accompagnare specialmente i giovani, non soltanto per capire se «cerca veramente Dio, ma se cerca il vero Dio, cioè se per caso non si è alla ricerca di un falso dio, di quel dio che porta in se stesso e che è un idolo» (ANDRÉ LOUF).

La relazione deve essere la cifra del nostro agire! Una città è espressione di un progetto, pensato e attuato con altri. È possibilità d'incontro, ma a volte di violenza, di fede o di idolatria. Il luogo che vive di solidarietà fra persone che pongono la fiducia le une nelle altre, o può diventare, purtroppo, spazio dove dilagano corruzione e ingiustizia.

Per questo motivo dobbiamo imparare a coltivare ideali, a sognare insieme. Quando si sogna da soli si corre il rischio di risvegliarsi delusi e impauriti, ma quando si sta insieme, si vive nel modo più autentico e vero. Per essere perfetti dobbiamo avere degli ideali concreti e razionali e sforzarci di vivere secondo essi.

La via della perfezione cristiana comincia con un appello personale rivolto al singolo cristiano dal Signore per mezzo dello Spirito Santo che spinge a vivere la carità. Troppo spesso la carità cristiana è considerata in modo superficiale, come se fosse null'altro che gentilezza, cortesia, affabilità. Comprende certamente anche tutto questo, ma molto di più. Non può esserci, infatti, carità senza giustizia. Troppo spesso «immaginiamo la carità come qualcosa che ci proponiamo di praticare, e che ci dà merito agli occhi di Dio» (THOMAS MERTON), soddisfacendo al tempo stesso un intimo bisogno di fare del bene. Una simile carità è immatura e



anche, per certi versi, irreali. La vera carità è amore, e comprende un profondo interesse per i bisogni degli altri, degli ultimi. L'amore si dona, l'amore soffre come ha fatto il Signore Gesù sulla Croce per noi.

Penso con gioia e gratitudine alla straordinaria esperienza della giornata diocesana dei giovani a Montefalcone Val Fortore (15 - 17 giugno) con tanti ragazzi delle nostre parrocchie in compagnia della Vergine Maria del Monte Carmelo. Un lavoro prezioso con i giovani non solo per il sinodo ma, per il futuro della nostra Chiesa!

Questo progetto, spero diventi cammino, lo coltivo nel cuore e lo affido al Signore e alla condivisione, soprattutto a voi giovani: ho stima di voi e tale stima mi spinge a chiedervi un 'di più'!

Sono trascorsi cinquant'anni dal '68, in quel marasma quella generazione voleva rielaborare il senso della vita, il bisogno di verità e di libertà. Oggi "Il

disincanto verso le istituzioni può risultare salutare se si apre a percorsi di partecipazione e all'assunzione di responsabilità senza rimanere prigionieri dello scetticismo." (Lineamenta n. 60).

Voi giovani avete tanto da dire! Domande, speranze e sogni che a volte fanno a pugni con la realtà che sperimentate stretta, vecchia e faticosa e forse, a volte, anche la Chiesa!

Ho nel cuore il desiderio di farvi innamorare sempre di più di Dio che è Padre e della Sua Chiesa in cui, ciascuno di noi dal Battesimo è inserito. Questo è il senso del mio invito ad "abitare la città".

Con questo desiderio vi aspetto al convegno ecclesiale (Ariano Irpino 30 agosto - 2 settembre): "Abitare la città: abitare l'umano".

Sergio Melillo
 Vescovo di Ariano Irpino - Lacedonia

CELEBRATA IN DIOCESI LA GIORNATA DEI GIOVANI 2018 MONTEFALCONE DI VAL FORTORE, 15-17 GIUGNO

Celebrata in diocesi la GDG 2018. trecento giovani, nell'ambito delle iniziative promosse dalla Pastorale Giovanile della diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia diretta da don Daniele Palumbo, si sono ritrovati con il proprio Vescovo, S.E. R. Mons. Sergio Melillo, dal 15 al 17 Giugno, a Montefalcone di Val Fortore (BN). Si è trattato di un'esperienza proposta come momento di riflessione, preghiera e condivisione, sulla scia delle giornate mondiali con il Papa e rivelatasi di certo intensa e significativa nella vita di tantissimi giovani della diocesi. L'evento ecclesiale di Montefalcone è stato intervallato da testimonianze, musica, condivisione, socializzazione e preghiera. Tutti i partecipanti hanno potuto sperimentare in prima persona la bellezza di essere cristiani e protagonisti della Chiesa di oggi.



COSA TI PORTI A CASA DELLA GDG? UNA BELLA ESPERIENZA DA RIPETERE PER TUTTI!

Dopo una camminata di 10 km, due notti bianche o quasi, balli, canti e puro divertimento abbiamo chiesto ai giovani che hanno partecipato alla GdG (la versione diocesana della più nota GMG) presso Montefalcone in Val Fortore, dal 16 al 17 Giugno, cosa si portavano a casa dopo questa esperienza. A parte la stanchezza, tutti ci hanno detto che è stata una bella esperienza segnata specialmente dallo stare insieme, dal divertimento e dall'amicizia. Qualcuno ci ha fatto notare come quanto vissuto a Montefalcone è stato motivo di crescita, di cambiamento e di riavvicinamento alla Fede. Altri sono stati commossi dalla storia di Carlotta Nobili, giovane musicista morta per cancro a 24 anni, raccontataci dalla sua famiglia. Un altro valore emerso è quello della condivisione, a tratti anche forzata, che però ha fatto nascere amicizia, coinvolgimento e integrazione tra i gruppi provenienti da parrocchie diverse. Il nostro Vescovo che durante i tre giorni ha accompagnato i giovani, si è messo al loro fianco mostrando tutta la sua paternità nei confronti della nostra Chiesa, ha mostrato fiducia e gratitudine e ha parlato di un cammino da compiere insieme coi giovani e per i giovani, accettando la sfida per costruire un futuro sempre più vivo. A Don Daniele e all'equipe organizzativa della Pastorale Giovanile, che ha lavorato a lungo per l'organizzazione, resta gioia, soddisfazione dopo il lungo lavoro e la presenza del Signore che anche nell'esperienza della GDG si è fatto vedere nei momenti di preghiera, nella veglia notturna e nella celebrazione conclusiva. A tutti rimane indubbiamente un'esperienza di Fede: per alcuni può essere solo un seme che - come il Vangelo della domenica ci ricordava - dovrà germogliare e portare frutto, per qualcun altro un'ulteriore intima esperienza del Signore, per altri una consolazione o una conferma che Dio attraverso quest'evento gli ha dato.



A Montefalcone siamo stati squisitamente accolti dalla popolazione locale e dal parroco don Annibale che hanno organizzato il tutto nei minimi dettagli dai pasti al servizio d'ordine; offrendo ai giovani una gioia, una testimonianza e un valore di coesione che anche dovremo portare con noi. A tutti, come ricordava il Vescovo Sergio, rimane l'esigenza di continuare e approfondire il cammino attraverso le varie attività

parrocchiali e diocesane che si susseguono, dandoci l'appuntamento per la GDG 2019 a Valleluogo di Ariano Irpino, dove alla presenza della Vergine Maria ancora potremo incontrare il Figlio Gesù e metterci in cammino dietro a Lui.

PRIMA GIORNATA DIOCESANA PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

“«La verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace” è il titolo del messaggio del Papa per la 52a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Come tradizione, il testo del Messaggio del pontefice è stato diffuso il 24 gennaio, in occasione della ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Il tema che il Santo Padre Francesco ha scelto quest’anno riguarda le “notizie false” o “fake news”, cioè le informazioni infondate che contribuiscono a generare e ad alimentare una forte polarizzazione delle opinioni. Si tratta di una distorsione spesso strumentale dei fatti, con possibili ripercussioni sul piano dei comportamenti individuali e collettivi. In un contesto in cui le aziende di riferimento del social web, il mondo delle istituzioni e della politica hanno iniziato ad affrontare questo fenomeno, anche la Chiesa ha voluto offrire un contributo riflettendo sulle cause, sulle logiche e sulle conseguenze della disinformazione nei media aiutando alla promozione di un giornalismo professionale, che cerchi sempre la verità. La Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, l’unica giornata mondiale stabilita dal Concilio Vaticano II (“Inter Mirifica”, 1963), è stata celebrata in molti paesi, su raccomandazione dei Vescovi del mondo, la Domenica che precede la Pentecoste (quest’anno il 13 maggio). In comunione con la Chiesa universale e a partire dal tema indicato dal Santo Padre, la nostra Diocesi ha organizzato la 1^a Giornata diocesana delle comunicazioni sociali. L’iniziativa si è tenuta sabato 12 maggio, presso la Chiesa Cattedrale di Ariano Irpino. Essa è nata dall’intenzione di incontrare, innanzitutto, coloro che sono impegnati nel mondo dell’informazione ed offrire riflessioni per una comunicazione che metta al centro la persona e che abbia il coraggio di farsi prossima a tutti. La comunicazione, infatti, è chiamata a favorire una cultura dell’incontro, grazie alla quale si possa imparare a guardare la realtà quotidiana con consapevole fiducia. Su tali premesse l’evento ha coinvolto



l’intera comunità ecclesiale, soprattutto coloro che sono impegnati come professionisti nel mondo delle comunicazioni sociali e anche coloro che sono impegnati nel mondo della scuola. Gli autorevoli interventi del giornalista Massimiliano Guerriero e Luigi Accattoli, giornalista e vaticanista del Corriere della Sera, moderati brillantemente da Gianni Colucci, capo redattore del Mattino, e accompagnati nella riflessione dal nostro Vescovo, Sua Ecc.za mons. Sergio Melillo, hanno voluto mettere in risalto come anche la figura “pregna di novità” di Papa Francesco sia stata in questi primi cinque anni del suo pontificato oggetto di manipolazione mediatica. Papa Francesco – sostiene Accattoli - propone “...un ritorno radicale al Vangelo e un rilancio altrettanto radicale della missione evangelizzatrice [...]. Le novità che propone sono più audaci e dunque l’opposizione è più viva”. “Personalmente - continua Accattoli - credo d’aver avvertito la vertigine della novità già all’annuncio del nome Francesco, prima di vederlo alla loggia. Il nome Francesco voleva dire l’uscita dalla serie bimillenaria dei vescovi di Roma: nessun papa del secondo millennio ha mai preso un nome che non ci fosse stato nel primo millennio. [...] Già il *Buonasera!* fece drizzare le antenne e poi la semplificazione delle vesti, il primario uso dell’appellativo *vescovo di Roma*, l’abbandono del palazzo apo-

stolico, la scelta di utilitarie per gli spostamenti e così via”. Quella proposta dal Santo Padre Francesco è una figura papale inedita e spiazzante: quello che per Francesco d’Assisi era lo spozalizio con Madonna Povertà, per Papa Francesco è la scelta di campo a favore dei poveri, nonché la preferenza per i più poveri tra i poveri che per lui sono gli immigrati, proprio come per Francesco d’Assisi erano i lebbrosi. “Questo Papa nuovo - conclude Accattoli - coltiva un *pensiero incompleto*, come ama dire: cioè in sviluppo. Un vescovo di Roma in ricerca, che non definisce, non chiude, non sentenzia è così diverso dai Papi conosciuti fino all’altro ieri da restare confusi a figurarselo. [...] Più ampiamente direi che nella comunità cattolica italiana non si coglie, o non si coglie appieno la gravità della crisi o del passaggio epocale che stiamo vivendo e dunque non si coglie neanche l’opportunità rappresentata da questo Papa”. Il comunicare il messaggio di Cristo è sempre più essenziale in questo mondo in cui l’invadenza delle notizie, spesso manipolate, si è fatta stringente. Questa prima giornata diocesana delle Comunicazioni Sociali ha rimesso al centro della riflessione comune il problema dell’annuncio. Aspettando di vivere insieme la seconda giornata il prossimo anno, desideriamo lavorare al servizio della Verità.

GIORNATA DI FORMAZIONE IN DIOCESI PER ANIMATORI DEL PROGETTO POLICORO

Giuseppe Altavilla e Giuseppe Roberto

Lo scorso 11 Giugno la nostra Diocesi ha avuto il piacere di ospitare 40 giovani referenti del Progetto Policoro provenienti dalle varie diocesi della Basilicata e della Campania. In un clima di profonda semplicità e spontaneità che ha attraversato tutto il corso della giornata si è svolta la formazione regionale Basilicata-Campania dei borsisti e animatori del Progetto Policoro presso il Centro Pastorale "San Francesco"

dove è stato possibile anche pranzare e vivere momenti di ricreazione e aggregazione fraterna. Ad accogliere e a dare il benvenuto a tutti i partecipanti sono stati il direttore della Caritas diocesana Don Rosario Paoletti e il responsabile per la Pastorale giovanile Don Daniele Palumbo. Molto incisiva è stata la presenza del nostro Vescovo che è venuto a farci visita durante lo svolgimento dei lavori rimanendo in mezzo ai giovani fino alla Celebrazione Eucaristica da lui presieduta in Cattedrale a conclusione della giornata. Hanno

concelebrato Don Rino Morra e Don Carmine Lamonea coordinatori del Progetto Policoro rispettivamente per la Campania e per la Basilicata. Tra i tanti momenti significativi che hanno dato valore all'intera giornata c'è stata principalmente la visita di due "Gesti Concreti" del Progetto Policoro presenti nella nostra Diocesi che sono il laboratorio ALT ARTE di Giuseppe Altavilla e il Centro infanzia LA TANA DEGLI ORSETTI di Gianfranco Petrillo.



LA FAMIGLIA COME SEGNO E SOGNO DI DIO

Don Nicola Lanza

Spesso usiamo il termine e il concetto *famiglia*, per indicare la dimensione sociale del vivere, sottolineandone il carattere umano. Quando si dice famiglia umana, ci riferiamo al termine umanità che vivono un certo tipo di rapporto umano. Quando pensiamo alla famiglia dei credenti indichiamo un certo tipo di rapporto nella fede. L'intenzionalità di Dio nella creazione è quella di creare una famiglia umana, un popolo. Si tratta di creazione di comunione e di fraternità.

Questa introduzione serve a definire il contesto e i confini di una questione venutasi a creare nei giorni scorsi. Un esponente del nuovo governo in carica, l'Onorevole Lorenzo Fontana, Ministro della Famiglia, ha sottolineato una verità fondamentale che, per noi credenti in Gesù di Nazareth con coerenza e nella verità, rappresenta il faro che illumina il nostro camminare nella storia. Essa è rappresentata dalla consapevolezza che la famiglia è immagine di Dio e questa è solo tra uomo e donna. Tale affermazione del ministro, ha suscitato non poche polemiche negli ambienti della comunità sociale a favore delle coppie LGBT. Verità della nostra fede che è stata sottolineata anche Papa Francesco durante il suo intervento ai delegati del Forum delle Famiglie ricevuti in Vaticano il 16 giugno scorso. Il Pontefice ha ricordato, con dolore, che: «Oggi si parla di famiglie diversifi-



cate, di diversi tipi di famiglia. Sì, è vero che la parola famiglia è analoga e ci sono la famiglia delle stelle, la famiglia degli alberi, la famiglia degli animali (...), ma la famiglia, immagine di Dio, uomo e donna, è una sola». Concludendo il suo intervento il Papa ha ricordato: «Può darsi che non siano credenti, ma se si amano e uniscono in matrimonio sono a immagine e somiglianza di Dio. Per questo il matrimonio è un sacramento grande».

Il ministro Lorenzo Fontana, 38 anni, veronese, sposato, con una figlia, ha sottolineato che: «La questione fondamentale è quella demografica. Bisogna partire dalla drammaticità dei numeri. In Italia abbiamo avuto un calo demografico paragonabile alle perdite della Prima guerra mondiale e all'epidemia di spagnola». Per arginare questo calo demografico ed incrementare la forza naturale della famiglia, bisogna certamente tutelarne l'identità sociale e la dignità sacramentale, mettendo al centro

degli interessi della coppia, naturalmente costituita da maschio e femmina. Snaturando tale principio, si rischia, ma ne è prevedibile la certezza, che la famiglia scompaia, eliminando in tal modo il *segno* della presenza di Dio nella storia, e opponendosi al *sogno* del nostro Creatore.

Allora sarà nostro compito, come cristiani, trattare questi temi facendo cogliere il cristianesimo non come un semplice moralismo, ma come amore che ci è donato da Dio e che ci dà forza per non conformarci alla mentalità del tempo (Cf Rom 12,2), disponibili a dare la vita per accogliere e vivere quella legge di vita e di amore che è nella Sacra Scrittura. Solo così la morale cristiana potrà essere eticamente armonizzata anche a livello di opinione pubblica e quindi politica, nel "sì" all'amore autentico, all'umano così come è stato creato e redento da Dio in Gesù Cristo.

IL PESCATORE E L'INTELLETTUALE

(MATTEO 16,13-19)

Don Michele Brescia

In questo brano del vangelo secondo Matteo che la liturgia ci offre nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, Cesarea di Filippo può diventare il luogo dove idealmente si incrociano due storie: quella del pescatore di Cafarnaon e quella dell'intellettuale di Tarso.

“Su questa pietra edificherò la mia Chiesa”. Pietro è la roccia della Chiesa. Come Pietro, ogni credente è chiamato a diventare roccia e chiave: roccia che dà appoggio, sicurezza, stabilità; chiave che apre le porte della conoscenza di Dio agli altri. Ma la risposta di Pietro in questa pericope viene tutta da Dio in quanto lui non ha ancora sperimentato la prova e il tradimento. Nessuno, infatti, conosce la propria fede fino a quando essa non venga messa alla prova. Quando Pietro farà i conti con la paura, rinnegherà il Maestro. Solo nell'incontro con il Risorto sulle rive del lago di Tiberiade, capirà la distanza tra il dire e il fare. Abbasserà lo sguardo perché la ferita profonda del suo rinnegamento gli bruciava troppo dentro, ma grazie a Gesù risorto diventerà capace di confermare i fratelli.

Quanto ci somiglia Pietro! Non è stato il migliore ma il più vero, perché capace di piangere i suoi errori. Il suo pianto è il nostro, la sua fragilità e la sua paura sono le nostre. Ora crede, ora ama, ora è realmente pronto e capace di accompagnare nel cammino della fede i suoi fratelli.

Accanto a Pietro, umile pescatore del lago, Gesù si servirà anche di Paolo, il maestro, il dottore e l'intellettuale. Come Gesù così la Chiesa

si serve di tutti, pescatori e maestri, piccoli e grandi. Nella vita di Paolo è tratteggiata la storia di molti di coloro che seguono Gesù. Paolo, così diverso da Pietro, studioso, intellettuale, polemico, intransigente e fanatico, prima di evangelizzare l'intero bacino del Mediterraneo dovrà trovarsi per terra sulla via di Damasco e restare accecato dalla luce del Nazareno. Se accolto, il vangelo distrugge egoismo e produce frutti di bellezza. Dopo quella caduta, dopo aver toccato il fondo, dopo aver respirato la terra che gli ricordava l'umiltà che abbassa ogni pretesa e presunzione, dopo aver ascoltato l'invito della voce del Signore proveniente da quella luce accecante Paolo non si spaventerà più. Anzi, dirà al discepolo Timoteo: “Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché potessi proclamare il messaggio di amore di salvezza a tutti” (2Tm 4, 17).

La riva del mare di Tiberiade e la via di Damasco raccontano due modalità della stessa chiamata. A Pietro, come a Paolo, fu rivolto un preciso invito: “Seguimi”. E l'invito fu accolto. Lo seguirono. E' lo stesso invito che il Signore rivolge ogni giorno anche a te e a me, caro lettore. Come Pietro, ogni credente è chiamato a trasformarsi in roccia e chiave, dopo aver accettato le proprie fragilità e i propri sbagli. Come Paolo, si è sollecitati a portare il vangelo di Gesù fino ai più remoti confini della propria esistenza, dopo aver fatto esperienza di quelle cadute salutari che rendono umili. “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede” (2Tm 4, 7).

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

GIORNATA DELLA SANTIFICAZIONE SACERDOTALE

Giovanni Orsogna

Giovedì 7 giugno, con inizio alle ore 9:30, presso l'Abbazia del Goletto si è tenuta la Giornata di Santificazione del Clero organizzata dai Vescovi delle diocesi della Metropolia di Benevento.

Si è trattato del secondo appuntamento promosso dalla sollecitudine dell'arcivescovo Metropolita Mons. Felice Accrocca, dopo quello fruttuoso in ricordo di don Tonino Bello, evento di grazia e di fraternità tra le Chiese locali della beneventana metropolia.

P. Beranrd Sawxcki, preside del Pontificio Istituto Monastico di S. Anselmo in Roma, ha coinvolto i numerosi partecipanti con una significativa riflessione sull'incidenza della spiritualità monastica nella civiltà occidentale e il contributo sulla ministerialità e pastorale.

Già Papa Francesco, in visita a S. Anselmo, diceva che i benedettini predicano dal monastero mentre i gesuiti, i francescani, i domenicani e i carmelitani vanno nel mondo. La provocazione monastica è anche saper conciliare l'attivismo pastorale nelle parrocchie con una salutare riscoperta della spiritualità monastica che ritempra e fa da ponte per incontrare Cristo e i fratelli anche nel silenzio eloquente della natura e dei monasteri.

E' seguita l'adorazione eucaristica. Preghiera e meditazione sono risultate salutari perché fanno tanto bene.



In occasione della Giornata della santificazione sacerdotale, S.Em. il Card. Beniamino Stella, Prefetto della Congregazione per il Clero, ha indirizzato - tramite gli Ecc.mi Rappresentanti Pontifici - alle Conferenze Episcopali che dipendono dal suddetto dicastero, la lettera qui riportata.

“Il (...) 12 giugno ricorre la Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, in occasione della quale si celebra, da alcuni anni, la Giornata della Santificazione Sacerdotale, che intende richiamare i presbiteri alla riscoperta del dono ricevuto e alla gioia della missione loro affidata. Nella Santa Messa del Crisma di quest'anno, il Santo Padre ha voluto soffermarsi sulla “stanchezza del prete”. Ai sacerdoti Papa Francesco ha rivolto una parola di incoraggiamento e di speranza, ricordando loro lo sguardo premuroso del Signore, che sa quanto può essere duro il compito di “ungere” il popolo di Dio e, perciò, “si preoccupa tanto di come potrà aiutarci”. Considerando la naturale stanchezza del ministero come “incenso che sale silenziosamente al Cielo”, il Pontefice ha desiderato, fra l'altro, di mettere in guardia dalla “tentazione di riposare in un modo qualunque, come se il riposo non fosse una cosa di Dio”, e ha indicato possibili vie per rinfrancare il corpo e l'anima dalle fatiche, in comunione con il Signore e con il popolo di Dio. Queste esortazioni rappresentano un prezioso sostegno al servizio ministeriale, e stimolano alla riflessione e alla meditazione sull'identità e sul discepolato. Così sollecitati, rivolgiamo ai Vescovi, il cui Clero dipende da questo Dicastero, l'invito a programmare un tempo di preghiera e di fraternità in occasione della Giornata di Santificazione Sacerdotale, valutando, secondo le esigenze della Chiesa locale, quale possa essere l'opportunità migliore per meditare sulle parole del Santo Padre. Al riguardo, questa Congregazione si premura di offrire uno schema indicativo al fine di favorire eventualmente la preparazione e lo svolgimento della Giornata”. (testo completo della Lettera su www.diocesiarinolacedonia.it)

IN SEMPLICE FRATERNITA' IL CLERO DIOCESANO A MONTEVERGINE

Don Marco Ulto

Lo scorso 29 maggio siamo stati convocati come presbiterio a Montevergine per affidare a Dio Padre, per intercessione di Maria, il nostro ministero e le nostre comunità parrocchiali, a conclusione dell'anno pastorale. Si è trattato di un ritiro diverso, al quale non è stato invitato nessun esperto a parlarci di chissà quale specifico argomento; un ritiro che non aveva nessuna pretesa, si è presentato "semplicemente" come un invito alla bellezza di condividere le nostre vite di sacerdoti, con le gioie e le fatiche di ogni giorno e ancor di più, come un invito a godere della presenza gli uni degli altri nelle nostre vite. Riuniti intorno all'altare, dove tutto prende senso, abbiamo ringraziato Dio per il dono del ministero e a Lui abbiamo chiesto la forza e la follia necessaria di poter amare e amarci come Lui ci ha insegnato; amarci partendo dall'accoglienza dell'altro per quello che è, abbattendo il muro di divisione che si pone nel mezzo delle nostre relazioni.

Non vi scandalizzate, il presbiterio è una famiglia come tutte le altre, certo con le sue difficoltà, ma anche con la voglia, mettendo Cristo



al centro, di riuscire a far coabitare le nostre differenze e i nostri punti di vista e trasformare ogni scontro in possibilità di incontro. Proprio come in ogni famiglia, la tavola è stato il luogo privilegiato di condivisione. Abbiamo, tra il serio e il faceto, dibattuto a lungo su questioni importanti che quotidianamente si manifestano nelle nostre comunità, provando a tracciare linee guida per poter servire meglio e nella gioia la porzione di popolo a noi affidata. Uno degli aspetti più importanti che è venuto fuori in modo forte nel nostro dibattere,

al di là delle differenze di età, di formazione, di pensiero, è stato il desiderio di costruire una Chiesa che sia accogliente verso tutti e che abbia come scopo ultimo interpretare l'umano con l'unico criterio fondamentale: L'AMORE! Vorremmo costruire una Chiesa che sappia essere sempre più Madre.

Il nostro ritiro si è concluso con la stessa semplicità con la quale era iniziato, eppure ognuno, ne sono certo, è tornato a casa più ricco, con la consapevolezza del dono che, nonostante tutto, siamo gli uni per gli altri.

UNA SOCIETÀ SEMPRE PIÙ VIOLENTA

Michele Caso

Sempre più spesso ci troviamo di fronte ad episodi di violenza. Le cronache ci danno uno spaccato di una società che con troppa facilità utilizza la violenza per affrontare la vita quotidiana. La nostra società, con il passar del tempo, sta assumendo sempre più atteggiamenti e comportamenti aggressivi. Si ha sempre meno la disponibilità all'ascolto e al confronto e si diventa poco tolleranti. Quello che ci propinano per esempio sui talk show televisivi sono modelli di confronto esasperati, urlati, poco ragionati e argomentati, quasi a dire che chi più strilla, più ha ragione. La stessa politica con troppa semplicità usa parole forti per carpire il consenso. Tutti i video giochi hanno una matrice di violenza esasperata, quasi sempre vince chi uccide di più. Poi all'improvviso scopriamo che nel 2017 ci sono stati 116 casi di femminicidio. Anche se questo dato statisticamente è in diminuzione rispetto ai 179 del 2013, esso rappresenta un elemento incontrovertibile su come si manifesta la violenza. Anche se sociologi e psicologici danno una spiegazione più sfumata, più articolata del rapporto uomo donna e dello stesso rapporto di coppia. Il comportamento che più preoccupa però è quello dei giovani. Basti vedere quello che più frequentemente succede nelle scuole, con



ragazzi che aggrediscono i professori, genitori che a loro volta aggrediscono insegnanti, baby gang, bullismo. Sono tutte manifestazioni di una violenza sempre più crescente. Quello che accomuna soprattutto i giovani è la fragilità individuale, che per essere vinta si aggrega e diventa branco e, per manifestare la propria esistenza, lo fa con atti forti, che non possono essere definiti eccentrici, ma pura violenza. Credo che i ragazzi di oggi non vivano una vita serena, anzi abbraccino la sub cultura dello sballo in età sempre più precoce. Spesso è una vita al limite,

autodistruttiva, solo per integrarsi e farsi notare. Penso che tutta questa violenza, nasca dal fatto che questa società non abbia nulla di buono da offrire loro. Certo che il modello che stiamo offrendo ai nostri giovani non è dei più rassicuranti, per questo serve una società che educi soprattutto alla non violenza, dove i comportamenti e non le parole, faranno la differenza. Bisogna riuscire a capire i disagi, le paure di alcuni ragazzi, riuscendo a cambiare la loro mentalità indicando loro una via alternativa alla realtà ed avere fiducia nelle loro capacità e nei loro sogni.

LA SCOMPARSA DI MARIO AGNES

Desideriamo ricordare con affetto e commozione il nostro illustre conterraneo, Mario Agnes, scomparso a Roma l'8 maggio scorso. Nel suo percorso umano e professionale Mario Agnes è sempre stato legato ad Avellino e all'Irpinia. Da presidente diocesano avvia quella che sarà una profonda amicizia con Aldo Moro, da giovane nelle fila nazionali dell'Azione Cattolica Nazionale e fonda e dirige un quindicinale che per anni raccolse in modo vivace e stimolante la voce degli studenti cattolici irpini. Nato a Serino il 6 dicembre 1931, Mario Agnes si laurea in lettere all'Università di Napoli, intraprendendo la carriera accademica, che lo porta alla docenza di Storia del cristianesimo all'Università di Cassino e di Roma. Durante questo periodo Agnes diventa prima presidente diocesano di Avellino e poi delegato regionale della Campania. Nel 1973, dopo essere stato per un triennio vice-presidente nazionale per il Settore Adulti, è chiamato a succedere a Vittorio Bachelet, tragicamente ucciso in un agguato delle Brigate Rosse il 12 febbraio 1980, alla Presidenza nazionale, nel periodo in cui l'associazione è chiamata a tradurre le scelte fondanti del rinnovamento conciliare, assunto con lo Statuto del 1969. Il passaggio più duro fu proprio all'inizio, con il referendum sul divorzio che provocò un piccolo terremoto nel mondo cattolico italiano, a cominciare dall'Ac, la sua realtà laicale più significativa. Agnes seppe far uscire l'associazione dalle secche con indubbia abilità, con personalità, rinsaldando il legame con la Santa Sede e con Paolo VI. E da lì cominciò la ripresa dell'Ac, anche numerica, dopo aver



rischiato il tracollo. Nel 1976 Paolo VI lo chiamò per presiedere la Nei (Nuova Editoriale Italiana), società editrice del nostro quotidiano *Avvenire*, carica che mantenne fino al 1978. Da sempre attento al mondo della comunicazione, è stato direttore dell'*Osservatore Romano* dal 1984 al 2007. Qui confermò l'elevato livello culturale della testata e, ci mise del suo, facendovi entrare una "componente storica". Significativa fu la ripresa degli *Acta Diurna*, ogni sabato, una lettura dell'attualità che riprendeva la tradizione Mario Agnes ha segnato da protagonista, mai appariscente ma sostanzioso, più stagioni della storia del movimento cattolico italiano. Un laico obbediente ma dalla schiena dritta. L'Irpinia piange un suo figlio prediletto.

Il telegramma di papa Francesco

Appresa la notizia della scomparsa del Professor Mario Agnes, già Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana e Direttore emerito dell'*Osservatore Romano*, esprimo a Lei e a tutti i familiari il mio personale cordoglio. Desidero, in particolare, ricordarne con gratitudine l'impegno nel laicato cattolico e soprattutto il generoso e lungo servizio alla Direzione del giornale della Santa Sede. Mentre assicuro la mia preghiera affinché il Signore risorto accolga nel suo regno glorioso il compianto Professore, imparto a Lei e a quanti ne piangono la scomparsa la Benedizione Apostolica.

Franciscus PP.

CONVEGNO SUL PENSIERO FILOSOFICO-TEOLOGICO DI SAN TOMMASO D'AQUINO

Angelo Cantillo

Lo scorso 10 maggio, nella chiesa Santa Maria Maggiore in Grottaminarda, si è tenuto un interessante convegno sul tema "L'attualità della visione dell'uomo nell'antropologia di San Tommaso D'Aquino", alla presenza di un folto uditorio di studiosi e di fedeli. Hanno partecipato al dibattito il presidente del "Centro studi San Tommaso D'Aquino" Noberto Vitale, il vice presidente Floriana D'Ambrosio, il parroco don Carmine Santoro, il teologo dott. Michele Zappella, padre Marco Salvati, ordinario di teologia dogmatica presso l'Università San Tommaso-Angelicum di Roma e il vescovo della diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia mons. Sergio Melillo. Floriana D'Ambrosio e Norberto Vitale hanno esposto gli obiettivi del centro studi, che è nato allo scopo di far conoscere a un numero sempre maggiore di persone la figura e l'opera di san Tommaso, patrono di Grottaminarda. Don Carmine Santoro ha sottolineato l'importanza che riveste il pensiero dell'Aquinate, la cui attualità è stata più volte affermata dalla Chiesa. Ha preso poi la parola il dottor Michele Zappella, autore di due pubblicazioni su San Tommaso, che è stato relatore nei due precedenti convegni che si sono tenuti a Grottaminarda negli anni scorsi e che ci ha offerto delle riflessioni interessanti sul pensiero filosofico e teologico dell'Aquinate. Padre Marco Salvati si è soffermato in particolare sul commento di San Tommaso al Salmo 8, ponendo in



rilievo la sua idea dell'uomo, persona costituita come "unità di anima e corpo" e dotata di pensiero, in contrasto con Avorroè che negava l'immortalità dell'anima. San Tommaso, inoltre, ritiene fondamentali valori come la coscienza morale, la pace, la giustizia, i diritti umani, che anche oggi sono la base del vivere civile. È intervenuto poi il sindaco prof. Angelo Cobino, che ha ringraziato quanti si impegnano per favorire una maggiore conoscenza del nostro santo Patrono. Ha concluso i lavori del convegno S.E. mons. Sergio Melillo, che dopo un breve cenno sulla visione dell'uomo in Platone e in Aristotele, ha posto l'accento sull'attualità del pensiero filosofico-teolo-

gico di San Tommaso, soprattutto per la sua concezione dell'uomo.

Anche il Concilio Vaticano II ha riconosciuto l'importanza che riveste la conoscenza dell'opera di questo grande teologo per la formazione dei sacerdoti: nel decreto "Optatam Totius" si esortano gli alunni ad approfondire i misteri della salvezza per mezzo della speculazione, avendo San Tommaso per maestro. Nelle Facoltà teologiche non si può quindi prescindere da uno studio sui fondamenti del suo pensiero, che oggi va approfondito per una sempre maggiore conoscenza della verità su Dio e sull'uomo.

PAPA FRANCESCO: "NON LASCIAMO CHE LA PAURA CI IMPEDISCA DI ACCOGLIERE"

Domenico Bongo

Il 20 giugno scorso si è celebrata la Giornata Mondiale dei Rifugiati. In questo momento nel mondo sono oltre 68 milioni di persone costrette alla fuga a causa di guerre, violenze e persecuzioni. Nel 2017 questo numero ha raggiunto un nuovo record per il quinto anno consecutivo. I motivi sono da riscontrarsi soprattutto nella crisi nella Repubblica Democratica del Congo, nella guerra in Sud Sudan e nella fuga in Bangladesh di centinaia di migliaia di rifugiati rohingya provenienti dal Myanmar. I Paesi maggiormente colpiti sono per lo più quelli in via di sviluppo. Nel rapporto annuale 'Global Trends' l'Agenda delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) traccia una mappa dei flussi di uomini, donne e bambini che abbandonano le proprie case e si lasciano alle spalle il proprio passato per un futuro incerto, spesso altrettanto drammatico. Ogni giorno sono costrette a fuggire 44.500 persone, una ogni due secondi. "Siamo a una svolta, dove il successo nella gestione degli esodi forzati a livello globale richiede un approccio nuovo e molto più complessivo, per evitare che Paesi e comunità vengano lasciati soli ad affrontare tutto questo" dichiara dichiarato Filippo



Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Un nuovo patto globale per i rifugiati non è più rinviabile. Papa Francesco ha molto a cuore il problema e in una intervista alla Reuters ha ribadito la posizione della Chiesa a riguardo. Per il Papa i populisti "creano la psicosi" sulla questione dell'immigrazione, anche se società anziane come l'Europa stanno affrontando "un grande inverno demografico" e hanno bisogno di più immigrati. Nell'intervista il Pontefice critica anche l'amministrazione di Donald Trump per la decisione di separare le famiglie di migranti al confine col Messico. Francesco spiega di condividere le dichiarazioni di vescovi cattolici statunitensi che hanno definito la separazione dei bambini dai loro genitori "contraria ai nostri

valori" e "immorale". "Io mi schierero con l'Episcopato". "Non è facile, ma i populismi non sono la soluzione", afferma Francesco durante l'intervista realizzata domenica 17 giugno, la prima da circa un anno. Per il Pontefice, i populistici "stanno creando una psicosi" sulla questione dell'immigrazione. Società che invecchiano, come quella europea, rischiano invece "un grande inverno demografico", e hanno dunque bisogno degli immigrati. Senza immigrazione l'Europa "diverrà vuota". "Incontriamo Gesù nel povero, nello scartato, nel rifugiato. Non lasciamo che la paura ci impedisca di accogliere il prossimo bisognoso!", ha scritto lo stesso Bergoglio in un tweet in cui usa l'hashtag #WithRefugees. Queste parole ci giudicano come cristiani e come uomini.



"IN CAMMINO"

MENSILE DELLA DIOCESI DI
ARIANO IRPINO - LACEDONIA
Anno XIX n. 2 - LUGLIO 2018

CURIA DIOCESANA
PIAZZA PLEBISCITO, 13 - 83031ARIANO I. (AV)
CURIA@DIOCESIARIANOLACEDONIA.IT

VESCOVO: 0825.871139
SEMINARIO: 0825.871422
UFFICIO BCE: 0825.873200
IST. SOST. CLERO: 0825.828256

"IN CAMMINO" È UN PERIODICO EDITO DALLA DIOCESI DI ARIANO IRPINO-LACEDONIA, AUTORIZZATO DAL TRIBUNALE DI ARIANO IRPINO - REGISTRO STAMPA N. 55 DELL'11/04/2001.

DIRETTORE RESPONSABILE: DOMENICO BONGO

REDAZIONE: S.E. R. MONS. SERGIO MELILLO, MONS. ANTONIO BLUNDO, DON ANTONIO SURDI, ROBERTA ALBANESE, GIUSEPPE ALTAVILLA, MICHELE CASO, ANDREA CERINO, ALBA GIOBBE, GIOVANNI ORSOGNA, LUCIA TOGLIA.

COMUNICAZIONI: CERINOANDREA@LIBERO.IT

STAMPA: TIPOGRAFIA IMPARA 0825.871710

CHIUSO IN REDAZIONE IL 25 GIUGNO 2018